

◆ *Il capo del governo nel briefing settimanale ottimista sul confronto tra le forze politiche: «Legge elettorale, se serve dà una mano»*

◆ *«La Ue non ha criticato le nostre misure ma il documento presentato 6 mesi fa. Siamo completando il nuovo progetto»*

◆ *Appello agli operatori dell'economia: «Inutile aspettare l'ora X, bisogna rischiare. La titubanza stringe il paese in una gabbia»*

IN
PRIMO
PIANO

«Le riforme non sono un rischio per il governo»

D'Alema: «Le critiche europee al piano per il lavoro riguardano il passato»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

LECCE Per una volta il Palazzo si è spostato in Puglia. E nella splendida Prefettura di Lecce Massimo D'Alema tiene in trasferta il consueto incontro settimanale con la stampa. Affronta, il presidente, insieme ad altri, due temi scottanti: la stabilità della maggioranza e il lavoro inteso come sviluppo e, quindi, un nuovo piano per il lavoro tanto più che le critiche arrivate dall'Unione Europea (e che peseranno sui prossimi vertice di Vienna) hanno riportato la questione all'ordine del giorno.

Sulle polemiche (vere o presunte) all'interno della coalizione di governo D'Alema, pur riconoscendo che discussione c'è e ci sarà «perché il nostro è un paese che ha una grande passione per la dialettica», non sembra nutrire alcun dubbio sulla stabilità dell'esecutivo da lui presieduto. Certo il confronto è aperto, specialmente in tema di riforme. «Ma non credo - ha detto il premier - che dal dibattito sulla riforma elettorale, che pure c'è all'interno della maggioranza, possano nascere problemi per la stabilità del governo. Tanto più che siccome tutti vogliono riformare la legge elettorale, l'idea di far cadere l'esecutivo non l'avvicina certo. Io sono convinto - ha aggiunto - che bisogna fare nuove norme perché quelle attuali, che pur hanno rappresentato motivi di passi in avanti rispetto alla vecchia proporzionale, sono ancora lacunose». Il governo è disposto a dare una mano su questo fronte: «a fare da stimolo per un'intesa tra le forze politiche» tanto più che «il referendum non è risolutivo». Comunque, prima di qualunque passo bisogna attendere la decisione della Corte Costituzionale cui ora spetta il giudizio; e finché non sarà pronunciato «ho la sensazione - ha detto il premier - che le posizioni dei partiti resteranno un po' bloccate e condizionate». La maggioranza, dunque, c'è e lavora. Anzi è «una maggioranza splendida, che ha funzionato in modo mirabile ed ha approvato la Finanziaria in un tempo record. Comunque - ha ricordato D'Alema - su un tema come la legge elettorale continuo a pensare che ci



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema durante la visita in Salento

Caricato/Ansa

voglia un accordo tra i partiti che va oltre quelli che sono al governo». Se del suo esecutivo ha accettato di parlare di buon grado, non è accaduto lo stesso per le esternazioni del presidente Scalfaro rimbaltate in Italia. «Io rappresento uno dei vertici istituzionali dello

LA TV DIGITALE
«Nessuna preclusione agli stranieri l'importante è che facciamo investimenti qui»

stato - ha detto il presidente - e i vertici non partecipano a dibattiti di questo tipo. Una mia opinione ce l'ho sulle questioni poste ma la tengo per me». Un colpo a Fini che ha contrabbandato come posizione del governo, in tema di immigrazione, la possibilità di un'accoglienza illimitata. «Lo invito - ha detto D'Alema - a leggere non solo i titoli delle agenzie ma anche i testi. Ci vuole solidarietà, spirito di accoglienza ed anche l'applicazione della legge che ci consente

di combattere l'immigrazione clandestina regolando i flussi degli arrivi». Un altro colpo a Berlusconi, a proposito delle critiche al governo che, nella vicenda Ocian, avrebbe fatto fare agli italiani la figura dei più fessi tanto che il Cavaliere si è visto costretto a scrivere al governo turco per rimarcare la sua diversità. «Saremo anche stupidi in attesa di qualche governo che governi il nostro paese ma per il momento continuiamo sulla nostra strada cercando di garantire al leader del Pkk un processo equo. Comunque vada resta il fatto che finalmente si è cominciato a parlare della questione curda».

E poi i temi del lavoro, le critiche arrivate all'Italia che, però, «riguardano un vecchio piano presentato a Cardiff ed a cui già il governo Prodi stava apportando modifiche. Alla Commissione europea ci accingiamo a presentare un pacchetto di nuove misure che già prevedono delle correzioni ma soprattutto stiamo lavorando ad un nuovo piano per il lavoro i cui lineamenti saranno contenuti nel

nuovo patto per il lavoro e lo sviluppo che - si impegna D'Alema - dovrà essere approvato entro la metà del mese di dicembre». È per questo che, subito dopo Vienna, è prevista una trattativa tra le parti no-stop. Per raggiungere l'obiettivo già oggi è prevista una riunione preparatoria a cui parteciperanno tutti i ministri le cui competenze possono contribuire alla stesura del piano. A cui debbono partecipare tutti i soggetti coinvolti. «Il paese mi sembra come ingessato - ha detto il presidente - i grandi operatori economici sono come in attesa: c'è timore per il futuro. Invece bisogna vincere questa paura, dobbiamo liberare il paese da questa gabbia. Non c'è nessuna ora -> da aspettare, nell'Euro ci siamo. Ora bisogna avere fiducia,

competere, rischiare - nella consapevolezza che «la situazione di calo dei tassi di interesse continua e continuerà ad allinearsi al 3 per cento».

Privatizzazione dell'Enel «non ancora decisa», nessuna preclusione all'arrivo di Murdoch se non sarà una sorta di colonizzazione ma di stimolo. Qualche accenno alle questioni locali perché è anche vero che l'incontro avveniva a Lecce, poi il presidente se n'è andato nel suo collegio elettorale, a Casarano, dove è stato accolto dalla banda e dai bambini in festa che gli hanno recitato una poesia. Qui D'Alema ha rivelato che tra le sue sostenitori, durante la campagna elettorale del '96 nel collegio di Gallipoli, c'erano anche delle suore. «Andai nel loro convento - ha raccontato D'Alema - e una suora mi abbracciò e mi disse che stavano lavorando per le elezioni. Ma come, voi fate campagna elettorale? E la suora aprì la finestra e mi mostrò la distesa di uliveti intorno al convento. Vedi, mi disse, noi stiamo da questa parte qui».

IL VERTICE DI VIENNA
«Proseguirà la trattativa. Vanno varate misure efficaci per aiutare la crescita»

VISITA IN AUSTRALIA

Scalfaro e i giornali: «Inventano favole»

DALL'INVIATA

MELBOURNE Il computer è tecnologia che il presidente Scalfaro non riesce ad apprezzare. Anzi, il collegamento con Internet lo mette di cattivo umore e non fa che aumentare la sua irritazione. Invece di sfogliare la mazzetta dei giornali, cosa impossibile qui in Australia, la pagina di un quotidiano appare sullo schermo del computer. Basta il titolo per fare allargare le braccia al presidente: «Scalfaro si ricandida. Col referendum le Camere dovrebbero essere sciolte». «Favole», mormora il capo dello Stato, che lapidario commenta: «È triste dire una cosa e vederne scritta un'altra».

La scena si svolge nella nuova sede del Comitato di assistenza agli italiani, che ha lo scopo di diffondere la nostra cultura in Australia. I giornalisti che hanno seguito il presidente in questo viaggio, che hanno raccolto le sue parole sulla elezione del prossimo inquilino del Quirinale, sulle riforme e sul referendum, vengono fatti accomodare nella sala dove Scalfaro, dopo una breve visita al Centro, prenderà la parola.

Non si può entrare tutti nella piccola stanza e seguire passo passo il presidente. La scena viene però filmata da una telecamera della Rai, che può accedere là dove vengono invece fermati giornalisti della carta stampata, delle agenzie e della Rai stessa. I giornalisti chiedono se per cortesia è possibile vedere il filmato e ascoltare il sonoro. No, è la risposta: perché «appartiene alla Rai e ci sono motivi sindacali».

L'umore di Scalfaro non migliora nel corso della giornata, quando arrivano le fotocopie delle prime pagine dei giornali italiani che dedicano alle sue

parole i titoli di testata e i commenti.

Neanche a farlo apposta, poi, gli ospiti che Scalfaro incontra nel corso della giornata, involontariamente, non faranno altro che girare il coltello nella piaga.

Dà il via il presidente della Camera di commercio italo-australiana, che al quarantunesimo piano della Rialto Tower, il grattacielo rotante nel cuore della città, si compiace che l'ex presidente Cossiga l'abbia ricandidato al Quirinale. La Rialto Tower è stata appena inaugurata: «Se il suo mandato verrà rinnovato, la prossima volta la accoglieremo su un grattacielo alto 500 metri, il più alto di tutto l'emisfero australe» - si sente dire Oscar Luigi Scalfaro. Che quando prende la parola parla dell'Euro, dei rapporti fra etica e finanza; nemmeno mezza parola sull'augurio per un prossimo mandato e sul nuovo invito.

Anche la tv australiana ha dato la notizia che il presidente della Repubblica, prima di giungere a Melbourne, in volo da Singapore, ha annunciato l'intenzione di ricandidarsi.

E il premier dello stato di Victoria, Jeff Kennett, si presenta preparato all'incontro. Nella sala della Regina - ironia della sorte porta lo stesso nome della sala che ha ospitato la Bicamerale, dove le riforme si sono bloccate - conclude il suo intervento augurandosi «di rivederla fra dieci anni, per la sua prossima visita di Stato». Scalfaro ringrazia per l'accoglienza che l'Australia ha dato ai nostri immigrati. Parla dell'importanza della democrazia parlamentare, dell'importanza dell'elezione diretta dei rappresentanti del popolo, e del cammino «dei nostri due popoli, insieme, sulla via della pace».

C.Ro.

E il premier cerca il dialogo con gli studenti

«Non fatevi fuorviare. Il vero scandalo è bloccare la legge sull'obbligo»

DALL'INVIATO

LECCE Chiedono il «diritto al successo», i ragazzi delle scuole superiori di Lecce e dintorni che Massimo D'Alema ha deciso di incontrare, nel corso della sua visita in Puglia, per cercare il dialogo con un movimento che cresce in tutta Italia e che non sarebbe giusto ignorare e abbandonare all'onda della protesta.

Naturalmente non può garantire il diritto al successo, il presidente del Consiglio che dal palcoscenico del teatrino del Rettorato guarda verso quelli che, come gli ha ricordato un ragazzo, saranno «la prossima classe dirigente del paese», e che è venuto qui per comprendere desideri e contraddizioni di chi è obbligato a frequentare una «scuola che scuffia» come si legge sullo striscione che campeggia in fondo alla sala. Qualcosa però può fare. «Vi posso garantire il diritto di avere una chance», spiega D'Alema, perché il successo è il risultato dell'incontro di opportunità, energie spese, desiderio di imparare. E non dipende solo da quello che lo stato può dare ma «innanzitutto dipende dalla volontà di ognuno di voi».

Quello che Massimo D'Alema si trova di fronte è il campione di una generazione che sta diventando adulta ad un passo dal Duemila e che porta in sé tutte le contraddizioni di questa fine secolo. Molti sembrano già cresciuti, pieni di certezze come sono. Sfoggiano un lessico professorale che un po' intimidisce. E meno male che qualcuno la kefia non l'ha dimenticata, che gli orecchini abbondano e chiesi fa notare fra le altre la pettinatura «scolpita» di un ragazzo il quale, non a caso, frequenta il liceo artistico.

Sul fondo del teatrino ha preso posto l'ala dura del movimento, quella che non ha timore di far sapere al presidente del Consiglio - ma anche ex segretario del più grande partito della sinistra - che la tessera «della Fgci», la Sinistra giovanile, l'ha «strappata» per protesta contro l'ipotesi di un possibile finanziamento alla scuola privata. «Non c'è dubbio che strappare una tessera di plastica non deve

essere stato facile», sdrammatizza D'Alema, che però ha ben chiara la necessità di spiegare come e perché proprio un governo di centro sinistra ha deciso di mettere le mani nel ginepraio dei finanziamenti alla scuola.

E non solo. «I problemi esistono e sono di fronte a noi», ha detto il premier. «Ma a mio parere - ha aggiunto - il principale non è quello della parità. C'è il Parlamento che ancora non vota l'innalzamento dell'obbligo scolastico, la riforma che non va avanti, il contratto degli insegnanti che deve essere ridiscusso alla luce del ruolo fondamentale che svolgono. Se farete un corteo per tutto questo - ha detto D'Alema - vengo anch'io a sfilare con voi».

Ma intanto il presidente deve rispondere alle tante domande che, in fondo, battono in gran parte su un punto: se la scuola pubblica è a pezzi perché il governo deve foraggiare i privati? «Il governo non intende e non può finanziare le scuole private», spiega. «Però deve garantire un principio di eguaglianza tra i cittadini, quelli che scelgono la scuola pubblica ma anche quelli che preferiscono la privata. Ma questo è un problema molto relativo, che non può diventare

la parola d'ordine di un movimento di così vaste proporzioni».

Sciorina numeri, il presidente: mostra di essere ben preparato. E così i ragazzi sono messi al corrente che su quasi nove milioni di studenti poco più di un milione sceglie la scuola privata. E che il 60 per cento viene assorbito dalle materne. Su due milioni e mezzo di studenti delle superiori, infine, solo 70.000 vanno alle private. «Se si tiene conto che le famiglie di molti di questi hanno redditi tali da non consentire l'erogazione di aiuti, ecco che stiamo parlando di una manciata di ragazzi».

In più, aggiunge D'Alema, tenendo presente che ogni studente costa alla collettività otto milioni all'anno, lo stato risparmia per la scelta dei singoli che hanno il diritto di essere aiutati, «qualunque scuola abbiano deciso di frequentare». Parlano i ragazzi: Irene, Alessandra, Angela, Salvatore, Gianluca. Testimoni di speranze, delusioni ma anche di rabbia. D'Alema ascolta, annuisce. E invita tutti allo spirito di competizione, ad «aver paura di una scuola facile. Chi crede di avere il diritto ad essere promosso senza studiare guadagna solo il diritto all'insuccesso».

M.Ci.



La manifestazione degli studenti a Milano dei giorni scorsi

Farinacci/Ansa

Ds, alle Europee richiamo all'Ulivo nel simbolo E il 17 parte la campagna per il tesseramento

ROMA I Democratici di Sinistra si presenteranno alla prossima scadenza elettorale europea sulla base del Manifesto dei socialisti europei che sarà approvato dal congresso del Pse a Milano e con un richiamo, nel simbolo, all'Ulivo. Queste le decisioni adottate ieri dalla segreteria dei Ds riunitasi a Botteghe Oscure alla quale ha svolto una relazione Giorgio Napolitano.

I Ds, come ha spiegato il coordinatore della segreteria Pietro Folena, puntano anche ad una dichiarazione comune delle forze che compongono l'Ulivo. «La nostra campagna - ha detto - sarà improntata ad una forte impostazione europea, che avrà il suo apice nel manifesto comune dei Partiti socialisti europei. Allo stesso tempo, crediamo necessario che ci sia una dichiarazione comune delle forze dell'Ulivo che richiami ciò che è stato fatto (Euro e Shengen) e ciò che tali forze intendono fare sui temi della formazione, dell'occupazione e dell'ambiente». Folena ha poi detto che i Democratici di sinistra ribadiscono con forza la necessità di una riforma della legge

elettorale europea con l'introduzione dello sbarramento al 4% e che preveda norme di incompatibilità con il mandato parlamentare e la possibilità di avere un capoluogo unico per ciascuna circoscrizione. «La nostra campagna elettorale - ha concluso il coordinatore della segreteria della Quercia - sarà incentrata su temi europei e ci auguriamo che altrettanto facciano le altre forze politiche per evitare che si riduca ad un dibattito provinciale ristretto al nostro paese».

La segreteria dei Ds ha anche deciso di lanciare il prossimo 17 dicembre, con un'assemblea nazionale dei segretari di federazione a Roma e con l'apertura il giorno successivo di tutte le sezioni italiane del partito, la campagna '99 del tesseramento Ds. «Il rilancio del tesseramento - ha spiegato Folena - passerà attraverso queste iniziative che puntano ad un rapporto più aperto con la società. Nei primi mesi del '99 - ha poi aggiunto - sarà pronto il progetto di riforma del partito che presenterà il segretario organizzativo, Passuello».

